



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 31 maggio

1. **Save the Children: il 40% ha paura del futuro.**
2. **L'euro digitale porta più Europa.**
3. **Perché la BCE deve ridurre i tassi di interesse.**
4. **La fotografia scattata ieri dall'Istat sulle dinamiche del mercato del lavoro continua a mostrare segnali di ripresa.**
5. **Del Conte: per far ripartire i salari bisogna far funzionare meglio il sistema di contrattazione collettiva con soggetti rappresentativi.**
6. **Statali, gli aumenti non saranno più legati all'anzianità.**
7. **Nel bilancio dello Stato 2024-26 gli «oneri inderogabili» coprono l'81% del totale.**
8. **Metalmeccanici, parte il rinnovo del contratto.**
9. **La paura che l'intelligenza artificiale (IA) possa "rubare" il lavoro nella pubblica amministrazione è infondata.**
10. **Dove sono stati rinnovati, i salari tengono testa all'inflazione e talvolta la superano**

---

### Monica Ricci Sargentini – I sogni spezzati degli adolescenti - Corriere della sera

A quindici-sedici anni le più scoraggiate sono le ragazze, a prescindere dal contesto economico in cui crescono. Vanno meglio a scuola dei loro coetanei e il 69,4% pensa che frequenterà sicuramente l'università (contro il 40,7% dei maschi), ma poi il 46,1% ha paura di non trovare un lavoro dignitoso, rispetto al 30,5% dei ragazzi, e una su tre (29,4%) afferma che **non riuscirà a fare ciò che desidera**, a fronte del 24,3% dei ragazzi. È un quadro terribile quello che emerge dai dati della ricerca **«Domani (Im)possibili»** di **Save the Children**, presentata ieri all'Acquario Romano durante l'apertura di **«Impossibile 2024 - Costruire il futuro di bambine, bambini e adolescenti. Ora»**, una due giorni pensata dall'ong per indagare nell'animo delle nuove generazioni. In Italia vivono in condizioni di povertà più di 100mila ragazze e ragazzi tra i 15 e i 16 anni, quasi uno su 10 (9,4%), e il 67,4% di loro teme che il futuro lavoro non gli permetterà di uscirne contro il 25,9% degli adolescenti che invece vive in contesti economici migliori, mentre più di uno su quattro pensa che non concluderà la scuola a fronte dell'8,9% dei coetanei. Il 17,9% di questi giovani **«poveri»** afferma che i **genitori hanno difficoltà nel sostenere le spese** per cibo, vestiti e bollette e l'11,6% ammette di non poter comprare un paio di scarpe nuove anche se ne ha bisogno. Quasi uno su quattro (23,9%) inizia l'anno scolastico senza avere tutti i libri e il materiale necessario e il 24,9% ha difficoltà a partecipare alle gite scolastiche per motivi economici. Molti di loro, il 43,7% del campione, cercano di risparmiare e, tra questi, il 18,6% svolge qualche attività lavorativa (uno su due ha



meno di 16 anni). E sempre pensando al proprio futuro, nonostante quasi la metà degli adolescenti intervistati provi sentimenti positivi, più del 40% vive l'ansia (24,8%), la sfiducia (5,8%) o la paura (12,1%), mentre il 10,5% non ci pensa proprio. Ma **non sono solo gli adolescenti a stare male**. Nella ricerca un capitolo, a cura della Caritas, è dedicato alle famiglie con bambini nella fascia 0-3 anni che registrano l'incidenza più alta di povertà assoluta pari al 14,7% (a fronte del 9,7% della popolazione complessiva). «È un allarme che non deve rimanere inascoltato» ha detto ieri il **presidente di Save the Children, Claudio Tesauro**, parlando di «una grave ingiustizia generazionale» che chiude «le aspettative per il futuro» di questi e queste giovani. Tesauro ha esortato il mondo della politica, dell'economia, della cultura e del terzo settore a investire «nel più importante capitale che abbiamo: l'infanzia e i giovani». Un appello raccolto dalla **viceministra alle Politiche sociali Maria Teresa Bellucci** che ha ricordato come il governo abbia stanziato 250 milioni di euro per l'infanzia utilizzando il **programma europeo Child Guarantee**. Per il **commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni**, intervenuto con un video da remoto, il Pnn e la Next Generation Eu sono due opportunità per costruire «una nuova stagione di politiche per i giovani e per l'infanzia che è fondamentale per invertire il declino di natalità, una questione europea, globale, che in Italia è ancora più pronunciata».

~

### **Alessandro Rivera – L'euro digitale porta più Europa – Avvenire**

Nell'agenda del prossimo mandato istituzionale europeo, dopo le elezioni, c'è anche **il progetto dell'euro digitale che tocca uno dei fondamenti dell'Unione: la sua moneta**. È un elemento imprescindibile delle nostre organizzazioni sociali e della stessa civiltà, ed è cambiata molto e diverse volte nel corso della storia. Da un lato per **rispondere a esigenze nuove**, dall'altro innescando essa stessa profonde innovazioni nelle dinamiche di sviluppo, se non veri e propri cambi di paradigma. Basta pensare alla creazione di moneta privata da parte delle prime banche, durante il Rinascimento e a quanto questo sia stato determinante per l'avvento di capitalismo e industrializzazione. O alla fine del "**gold standard**" e dell'ancoraggio del dollaro all'oro, ormai una zavorra, la "**barbara reliquia**" di Keynes, che si è rivelato un passaggio essenziale per lo **sviluppo della finanza internazionale come motore della globalizzazione**. Sono stati entrambi casi di cambiamento di alcune caratteristiche della moneta. E la moneta sta per cambiare di nuovo: **tra il 2025 e il 2026 dovrebbe arrivare l'euro digitale**. La moneta digitale in Europa e ovunque nel mondo esiste da decenni, è vecchia quanto il bit o poco meno. La usiamo tutti i giorni, per tenere il denaro sui conti bancari, come scritture digitali, o per pagare, con bonifico, carta di pagamento, telefono, o anche con l'orologio. La liquidità detenuta nei depositi bancari - e quindi come moneta digitale - è quasi dieci volte quella detenuta in moneta fisica, che potremmo anche chiamare analogica, e cioè le banconote e le monete metalliche. Ma **la moneta digitale che conosciamo oggi è moneta privata**, creata dalle banche commerciali, mentre **l'euro digitale sarà la moneta pubblica**, emessa dalla Banca centrale europea. La moneta digitale emessa dalla Bce diventerà **l'attività finanziaria più sicura in circolazione**. Non solo: la decisione di emettere una moneta digitale pubblica implica l'ingresso della banca centrale, in concorrenza, in un ambito di **servizio oggi presidiato da soggetti privati**. È quindi anche una decisione molto politica sul confine tra Stato e mercato, e certamente le posizioni attuali di Stati Uniti e Cina riflettono anche la distanza tra le rispettive culture politiche ed economiche. In questa delicata valutazione, ci sono diversi rischi e opportunità di cui tenere conto, ben oltre il piano delle politiche monetarie. Consideriamone alcuni. In primo luogo, occorre tenere presente che **la moneta della banca centrale è il fondamento del sistema monetario**. Le forme di moneta privata in circolazione usano la



moneta pubblica come unità di misura, e debbono poter essere convertite in ogni momento in moneta di banca centrale. È questa possibilità che preserva la stabilità del sistema monetario, fondato sulla fiducia, e che non ci sarebbe più in un mondo senza contanti e senza moneta digitale pubblica. **L'emissione dell'euro digitale richiede la costruzione di un'infrastruttura tecnologica che connetta tutti gli utenti, per fare pagamenti.** Essa si affiancherà alle infrastrutture private esistenti in un rapporto di complementarità e alternativa, esercitando una pressione competitiva nei confronti dei privati, e **incentivandoli a migliorare i servizi e a ridurre i costi per gli utenti.** In un mercato europeo dei servizi di pagamento - che resta per un verso ancora frammentato e per altro verso dominato da pochi operatori extraeuropei - una nuova infrastruttura paneuropea avrebbe anche valenza dal punto di vista dell'integrazione e dell'autonomia strategica. I servizi di pagamento stanno attraversando, già da qualche anno, una fase di forte innovazione. L'infrastruttura che si sta costruendo dovrebbe assecondare questa spinta innovativa e non inibirla. Come detto, **la banca centrale entra in una sfera fino a oggi presidiata solo dal mercato.** La Bce non intende sostituirlo, ma ambisce semmai a diventare un fattore abilitante: l'infrastruttura alla base dell'euro digitale permetterebbe alle imprese più dinamiche e innovative di offrire a famiglie e aziende servizi connessi al pagamento in un mercato di dimensione continentale. Il potenziale è notevole. Come ha spiegato **il governatore di Bankitalia Fabio Panetta**, che ha gestito per l'Eurosistema il progetto dell'euro digitale dal Comitato esecutivo Bce, la nuova moneta non dovrà avere "troppo" successo, spiazzando i servizi offerti dal mercato, ma dovrà avere "**abbastanza**" **successo** per essere usata da famiglie e imprese europee giacché crea per loro valore. È un esercizio non semplice: i Paesi che sono più avanti nella sperimentazione di monete pubbliche digitali hanno avuto risultati inferiori alle aspettative, incontrando in genere un gradimento ancora basso. Ma ci sono ottime ragioni per augurare all'Europa un migliore esito.

~

### **Carlo Cottarelli – Perché la BCE deve ridurre i tassi di interesse – L'Espresso**

Questo pezzo uscirà quando il governatore della Banca d'Italia **Fabio Panetta** avrà ormai presentato le sue Considerazioni finali all'Assemblea annuale della Banca d'Italia. È probabile che, come ha fatto in passato, **auspichi in quella occasione una riduzione dei tassi di interesse** da parte della Banca centrale europea (Bce). Se lo ha fatto, ha fatto bene e vi spiego perché. Il compito principale della Bce è quello di mantenere il tasso d'inflazione, cioè **l'aumento dei prezzi, intorno al 2% l'anno nell'area dell'euro.** Per far questo il suo principale strumento è la manovra. Perché la Bce deve ridurre i tassi di interesse del tasso di interesse a cui presta soldi alle banche. Più alto è il tasso di interesse, più costoso è per le banche prendere a prestito soldi dalla Bce e più alto è il tasso a cui le banche, a loro volta, presteranno soldi a **famiglie e imprese, che avranno più difficoltà a indebitarsi.** Con meno denaro preso a prestito, si ridurrà anche la possibilità di comprare beni e servizi. Meno domanda da parte di famiglie e imprese tenderà a ridurre la crescita dei prezzi: chi vende aumenta i prezzi quando c'è troppa domanda rispetto alla produzione disponibile, mentre li riduce (o per lo meno non li aumenta) quando la domanda scarseggia. Quindi, **la Bce deve aumentare i tassi di interesse quando l'inflazione è troppo alta**, perché questo tende a ridurre l'inflazione, mentre deve tagliare i tassi quando l'inflazione è troppo bassa. Altrimenti il risultato sarà un'inflazione che, per mancanza di domanda, finirà ben sotto al 2%. A che punto è l'inflazione? Al momento della scrittura di questo pezzo, l'ultimo dato disponibile sul tasso d'inflazione nell'area dell'euro è quello di aprile: 2,4%, un po' più alto dell'obiettivo della Bce (2%, come si è detto). Perché allora la Bce dovrebbe ridurre i tassi di interesse? Per due motivi. Il primo è che ci vuole tempo prima



che passati aumenti dei tassi di interesse dispieghino il loro pieno effetto sulle banche e sulla loro clientela: quindi non abbiamo ancora visto il pieno effetto sui prezzi dei passati aumenti dei tassi di interesse. Il secondo è che un certo tasso d'interesse è più o meno alto, in termini di effetti economici, a seconda di quello che il pubblico si aspetta sull'inflazione futura. Infatti, se nel corso della vita di un prestito, per esempio un anno, i prezzi aumentano, diciamo, del 4%, il denaro che il debitore restituirà fra un anno varrà, in termini di potere d'acquisto, il 4% in meno. **Quello che conta, quindi, è la differenza tra tasso d'interesse e tasso d'inflazione attesa.** La Bce ha mantenuto ormai da settembre scorso il proprio tasso di interesse al 4,5%, ma nel frattempo l'inflazione e, presumibilmente, l'inflazione attesa, sono scese. Al 4,5% di settembre ha, quindi, corrisposto **un tasso "reale" in crescita da ormai otto mesi.** Cosa accade se la Bce non riduce presto i tassi di interesse? L'economia soffre, in termini di crescita di domanda e Pil, più di quanto sarebbe necessario per riportare l'inflazione al 2%. L'economia europea è cresciuta a tassi modesti a partire dalla metà del 2022, con solo una piccola accelerazione nel primo trimestre di quest'anno. Se la Bce non taglia i tassi presto, il risultato sarà un'inflazione che, per mancanza di domanda, finirà per cadere ben al di sotto del 2% e **un'economia che potrebbe andare in recessione, senza una vera necessità.**

~

#### **Antonio Troise – Occupazione record, salgono giovani e donne - Quotidiano Nazionale**

Un record dopo l'altro, non si ferma la corsa degli occupati nel nostro Paese. Ad aprile hanno toccato quota 23 milioni e 975mila unità. Un numero che si affianca alla flessione dei senza lavoro e all'incremento dei contratti stabili. La fotografia scattata ieri dall'Istat sulle dinamiche del mercato del lavoro continua a mostrare segnali di ripresa praticamente in tutti i segmenti, dagli uomini alle donne, dai dipendenti agli autonomi, con una sola eccezione: quella della fascia di età che va dai 25 ai 34 anni. Il tasso di occupazione recupera 0,1 punti attestandosi al 62,3%, mentre quello di disoccupazione cala dello 0,2% al 6,9% che per i giovani arriva al 20,2%. **L'inattività resta stabile al 33%.** L'andamento brillante del mercato del lavoro si riscontra anche nel trimestre febbraio-aprile su quello precedente con +0,6% che si traduce in 136mila posizioni lavorative. Nello stesso periodo **flette il numero di coloro che sono a caccia del posto (-44mila unità, -2,2%) e degli inattivi (-0,2%, pari a -19mila unità).** Anche sull'anno si registra una flessione sia di chi è in cerca di lavoro (-11,8%) che degli inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni (-1,3%). Soddisfatta la **ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Elvira Calderone.** «Un nuovo primato della percentuale di occupati al 62,3% è una bella notizia per gli italiani. Ma ci sono elementi ancora più incoraggianti nelle ultime rilevazioni dell'Istat: **per la prima volta da oltre 15 anni, la disoccupazione in Italia scende sotto il 7%. Nel complesso, è l'intero mercato del lavoro che si sta muovendo.**» Più cauto il **leader della Cgil, Maurizio Landini,** che invita a guardare anche alla qualità dell'occupazione: «Siamo un Paese che ha 4 milioni e mezzo di part time, di cui il 75% donne e soprattutto nel Mezzogiorno che non arrivano a 10mila euro lordi l'anno».

~

#### **Giusy Franzese – Intervista a Maurizio Del Conte – Il Messaggero**

I dati Istat ci raccontano di **un mercato del lavoro in Italia che macina ogni mese nuovi record** positivi. Aumentano gli occupati, diminuiscono i disoccupati. E le nuove assunzioni sono soprattutto stabili. **Maurizio del Conte, cattedra di Diritto del Lavoro alla Bocconi,** ex presidente **Anpal,** tra i giuslavoristi più importanti in Italia. Secondo lei, siamo sulla strada giusta? «Il record sul numero di occupati riflette quante persone hanno avuto nel periodo di



riferimento un lavoro. **È sicuramente un dato importante:** siamo ancora sotto la media europea ma stiamo recuperando terreno rispetto a una situazione che è sempre stata in affanno rispetto ad altri paesi europei, nei confronti dei quali in alcuni casi scontiamo un differenziale negativo superiore ai 10-15 punti. **Insomma questa ripresa ci voleva.** Tra l'altro le nuove assunzioni sono prevalentemente a tempo indeterminato». Quindi chi demonizza il jobs act sta sbagliando? «Se stiamo ai numeri, bisogna riconoscere che dopo il jobs act il tasso dei licenziamenti non è aumentato. Non si è in alcun modo verificato quel fenomeno, di cui qualcuno parla, di precarizzazione del tempo indeterminato». Ripristinare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ha un senso? «Il vecchio articolo 18 non era una garanzia di stabilità. **È una narrazione bizzarra quella che attribuisce all'imprenditore la voglia di licenziare.** L'impresa che va bene ha l'obiettivo di tenerseli i lavoratori, non di licenziarli. In questo momento poi in cui c'è scarsità di lavoratori, le imprese se li contendono e per tenerseli offrono contratti stabili. Quel che cambia sono le dimissioni: oggi il lavoratore si muove nel mercato del lavoro e sceglie, anziché limitarsi ad essere scelto. Un piccolo miracolo». Una mobilità positiva, quindi. «Sì, non c'è più un lavoro purchessia, **il fatto di potersi muovere e ricollocarsi più coerentemente con la propria formazione e il proprio percorso professionale è un vantaggio.** Anche il cosiddetto fenomeno delle "grandi dimissioni" non è negativo. Non significa rigetto, apriamo tutti un baro un chiringuito ai Tropici. È invece un fenomeno di crescita del lavoratore che **si dimette per una posizione migliore.** Se non fosse così non aumenterebbe l'occupazione». Il lavoro stabile però a volte non garantisce un reddito dignitoso. Penso al part-time involontario, ad esempio. «Part time involontario forse non è il termine corretto, **perché spessissimo nasconde un full time, metà in regola metà in nero.** Così paga meno tasse l'impresa ma anche il lavoratore». Occorre aumentare i controlli? «Sì ma non a tappeto. Anche perché ci vorrebbe un esercito di ispettori, che non abbiamo. **Utilizzando la tecnologia e incrociando le banche dati** - Inail e Inps, ad esempio - si possono fare verifiche mirate». Riconoscerà che in Italia esiste il problema dei salari bassi, di lavori sottopagati. «Il vero impoverimento lo subisce il lavoratore che ha contratti a termine, discontinui, con dei buchi in mezzo. **Il trend in atto mostra che i contratti precari sono in diminuzione.** Continuare a parlare di salario minimo come soluzione è un grande inganno. **I salari sono bassi per tante ragioni.** A partire dalla scarsa produttività che non è colpa dei lavoratori ma delle imprese che investono poco in tecnologia, ricerca e sviluppo, sono piccole e poco managerializzate. Le nostre grandi imprese hanno produttività e salari paragonabili agli altri paesi Ue, ma purtroppo sono poche. **Per far ripartire i salari bisogna far funzionare meglio il sistema di contrattazione collettiva con soggetti rappresentativi**». Perché secondo lei l'unica fascia di età in cui non cresce l'occupazione è quella compresa tra i 25 e i 34 anni? «Molto dipende dai fattori demografici. E poi anche perché **i giovani, giustamente, cercano un lavoro adeguato alla loro formazione.** Che però spesso non coincide con i profili più ricercati dalle aziende».

~

## **Andrea Bassi e Francesco Bisozzi - Statali, gli aumenti non saranno più legati all'anzianità - Il Messaggero**

In gergo tecnico si chiamano **progressioni orizzontali.** Nei fatti sono degli scatti di stipendio per promuovere una parte dei dipendenti e che si affiancano a quelli "tabellari" uguali per tutti. Nel prossimo contratto per i ministeri e le Agenzie Fiscali, tra i criteri per assegnare questi aumenti **dovrà essere eliminato quello dell'anzianità di servizio.** A prevederlo è l'atto di indirizzo firmato ieri dal **ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo** che avvia le trattative per il rinnovo del contratto delle Funzioni centrali. L'ultimo accordo con i



sindacati, prevedeva che nel giudicare i dipendenti meritevoli degli "scatti" orizzontali, il 40 per cento della valutazione fosse legata «**all'esperienza professionale**». Una indicazione interpretata dalle amministrazioni come "**anzianità**" di servizio. Non è l'unica novità del documento che Il Messaggero ha potuto leggere. Ci saranno **meno paletti sullo smart working**, con l'addio al criterio che obbliga attualmente i dipendenti dei ministeri a un lavoro in prevalenza in ufficio. Una stretta voluta dall'ex ministro **Renato Brunetta** dopo la fine dell'emergenza pandemica. L'atto di indirizzo specifica che a poter usufruire di regole più larghe per il lavoro da remoto, dovranno essere prima di tutto alcune categorie di lavoratori pubblici: genitori di under 14 e fragili. Il documento firmato ieri ha una valenza particolare. Di solito l'atto di indirizzo delle funzioni centrali è una sorta di "bussola" anche per gli altri contratti pubblici. La filosofia di fondo del documento riflette il pensiero di un ministro, Paolo Zangrillo, che viene dal privato - a inizio carriera si è occupato delle risorse umane per la Magneti Morelli e poi dal 2011 al 2017 è stato il direttore del personale di Acea - e che da quando si è insediato a Palazzo Vidoni spinge per **dare più spazio al merito**, inserendolo ad ogni passaggio tra criteri di valutazione delle performance dei dipendenti pubblici. **Il rinnovo contrattuale 2022-2024 porterà aumenti medi delle retribuzioni dei 5,78%**. L'atto di indirizzo quantifica le risorse a disposizione. Si tratta di 555 milioni dei 5,5 miliardi stanziati per tutto il comparto dello Stato, e che corrispondono ad un **aumento medio di 160 euro mensili**. A beneficiare degli scatti saranno 193 mila dipendenti. I premi e le progressioni orizzontali, conferma il documento, dovranno andare ai dipendenti migliori. I dirigenti pubblici dunque, dovranno differenziare i giudizi. **Non tutti i dipendenti potranno essere promossi a fine anno con il massimo dei voti**. Così come, conferma sempre l'atto di indirizzo, bisognerà dare dei **premi extra alle "eccellenze"**, i dipendenti che si distinguono particolarmente per le loro capacità. Normalmente l'atto di indirizzo per le Funzioni centrali, proprio perché è quello che detta la linea a tutti gli altri rinnovi nel mondo del pubblico impiego, è il primo che viene firmato. (...) Per il ministro Zangrillo quella sul merito è una battaglia che ha la priorità e il nuovo atto di indirizzo lo testimonia. Non solo. Il numero uno della Funzione pubblica nei giorni scorsi ha annunciato la possibilità di demandare ai dirigenti le decisioni sulle promozioni nella Pa e non solo ai concorsi. (...) Intanto dopo Sanità e Forze armate è scattato il semaforo verde anche per la trattativa legata al **rinnovo dei dipendenti di Regioni e Comuni**. Anche in questo caso l'obiettivo manifestato dall'Aran, che rappresenta palazzo Chigi al negoziato, è di garantire un incremento salariale del 5,8 per cento per il triennio 2022-2024. Per quanto riguarda la Sanità, il rinnovo vale 158 euro di aumento in busta paga.

~

### **Gianni Trovati - Alla previdenza il 43% della spesa - Il Sole 24 Ore**

**Il dibattito politico finora se n'è quasi disinteressato.** Ma, volenti o nolenti, delle nuove regole fiscali Ue bisognerà cominciare a occuparsi molto presto. A partire da quando, pochi giorni dopo la chiusura delle urne dell'8 e 9 giugno, la Commissione europea invierà all'Italia e agli altri Paesi con debito sopra il 60% del Pil o deficit sopra il 3% la «traiettoria tecnica», cioè **il livello di spesa primaria netta da non superare per riportare il debito sulla parabola chiesta dagli obiettivi Ue**. Perché i nuovi vincoli si fondano appunto su un limite alla spesa pubblica. Ma la spesa italiana può diventare un problema, doppio: per il livello raggiunto e per la sua rigidità. E se una spesa è alta e rigida, modificarne la traiettoria in tempi brevi può non essere semplice, sia sul piano tecnico sia su quello politico. Lo spiegano con una certa efficacia i numeri contenuti nella **memoria scritta pubblicata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato** e depositata dalla Ragioneria dello Stato dopo l'audizione del **Ragioniere generale**



**Biagio Mazzotta** nell'indagine conoscitiva sulla governance europea. **La spesa pubblica primaria è arrivata l'anno scorso a quota 1.072 miliardi** di euro. Secondo: nel bilancio dello Stato 2024-26 gli «oneri inderogabili» coprono l'81% del totale, e sono concentrati sulle uscite correnti dove oscillano (poco) fra l'89 e il 90% a seconda degli anni. «Credo sia arrivato il momento di cambiare approccio. Le nuove regole europee lo richiedono», chiosa Mazzotta. Il motivo non è complesso da intuire. Perché **se la spesa è quasi tutta rigida, diventa complicato piegarla alle esigenze di contenimento** sollevate dai vincoli Ue, e dai mercati chiamati a rifinanziare costantemente e a costi accettabili il nostro debito pubblico. Ma che cosa rende così poco malleabile la robusta colonna delle uscite nel bilancio della Pa? Anche su questo, i numeri della Ragioneria danno forma precisa al tema cruciale nella gestione della finanza pubblica nei prossimi anni. **Il 43% della spesa, cioè 461 miliardi, è erogata dagli enti previdenziali**, mentre l'incidenza dello Stato si ferma al 29%, e scende al 23% se si tolgono dal conto i bonus edilizi. Se si cambia ottica, e dagli enti titolari si passa a guardare gli obiettivi di finanziamento, «il 42,3% della spesa primaria è assorbita dalla protezione sociale, il 13,7% dalla sanità e il 7,8% dall'istruzione. Le spese per difesa rappresentano il 2,5%», e sono l'1,3% sul Pil; molto sotto il 2% degli obiettivi Nato, detto per inciso. Ecco spiegato come mai il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non ha avuto tentennamenti nel chiudere i rubinetti dei pensionamenti anticipati, tema pure caro al leader del suo partito Salvini, e ad agire sulle rivalutazioni. Perché **i conti impongono scelte impopolari**. Ed è solo l'inizio. Non è detto che il ritorno del Patto Ue si traduca subito in un obbligo di tagli di spesa. Anzi uno studio elaborato pochi giorni fa da **Carlo Cottarelli e Isotta Valpreda per l'Osservatorio della Cattolica** vede la possibilità di una crescita modesta (+0,2%) della spesa primaria pro capite. A patto però di non replicare tagli al cuneo fiscale e Irpef a tre aliquote dopo il 2024. La certezza matematica riguarda la necessità di valutazioni politicamente difficili: le riforme delle pensioni, ragiona Mazzotta, fin qui «hanno riguardato solo i trattamenti futuri, preservando quelli in essere e gli importi maturati a legislazione vigente dal personale in servizio. L'eventuale necessità di ricondurre tassi di crescita della spesa tendenziali non compatibili con quelli che assicurino il rispetto di una regola più stringente non può prescindere, nel breve periodo, da questi elementi di valutazione». All'assistenza 32 miliardi all'anno, oltre il 10% del totale delle pensioni. Per arrivare a una radiografia della spesa assistenziale che oggi si mescola a quella previdenziale vera e propria bisognerà aspettare l'entrata a regime della **banca dati** prevista fin dal 2005 ma completata nel suo impianto normativo dal **Governo Draghi**. Nell'attesa, le stime elaborate da Itinerari previdenziali nel rapporto annuale parlano di una spesa annua da 31,8 miliardi, che serve a finanziare circa 10,9 milioni di prestazioni. **Il core business dell'assistenza è rappresentato dalle indennità di accompagnamento**, che cumulano circa 2,2 milioni di prestazioni e costano poco meno di 12,5 miliardi annui, in una tendenza di leggera discesa dai picchi del 2019 a oggi. Molto ampio è anche il ventaglio delle integrazioni al minimo, che animano 2,37 milioni di assegni cumulando un valore complessivo di circa 6 miliardi. In questo caso, la parabola in discesa della spesa è più significativa e prosegue ininterrotta dal 2011, quando la stessa voce era a 10,5 miliardi. I 31,8 miliardi pesano per circa il 10,7% dei 297,2 miliardi che il Def assegnava alla voce «pensioni» nel 2022 (e il 7% delle uscite totali degli enti previdenziali), quando il conto era ancora assai più leggero rispetto ai **337,5 miliardi totalizzati oggi**. In rapporto al Pil, la spesa assistenziale così calcolata vale circa l'1,6%, ma naturalmente pesa come le pensioni sul totale della spesa rilevante ai fini dei vincoli comunitari e della generazione del debito pubblico.

~

**Metalmeccanici, parte il rinnovo del contratto – Il Sole 24 Ore**



Primo incontro ieri in Confindustria per il **rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici**, in scadenza a fine giugno. Il settore occupa più di **un milione di lavoratori** (il 95% a tempo indeterminato), rappresenta **l'8% del Pil**, vale il **50% circa dell'export** nazionale, e il valore aggiunto in termini di ricchezza pesa per oltre il 40% del totale della manifattura. Ma oggi **metalmeccanica e mecatronica stanno vivendo un contesto critico**, con una **produttività stagnante**, una produzione praticamente ferma, e ridotti margini di profitto. Per questo *«è necessario sempre confrontarsi con la realtà, che non va mai persa di vista - ha detto il presidente di Federmeccanica, Federico Visentin - . L'obiettivo di tutte le parti deve essere un rinnovo che porti avanti il Rinnovamento avviato nel 2016, che sia cioè animato da uno spirito riformatore. Noi faremo la nostra parte come sempre, con spirito positivo e costruttivo»*. All'incontro oltre a Federmeccanica e Assistal erano presenti le delegazioni di **Fim, Fiom e Uilm**. Al termine è stato concordato un calendario di incontri nel mese di giugno e luglio per **affrontare tutte le richieste sindacali contenute nella piattaforma**. A partire da quella retributiva: 280 euro mensili per i prossimi tre anni sui minimi contrattuali. Una richiesta che è già stata bocciata dalle parti datoriali che, anche ieri, hanno ribadito *«il rispetto delle regole esistenti»*, e di *«preservare e difendere un modello che funziona, che non può essere alterato in nessuna delle parti che lo compongono»*. Secondo Federmeccanica e Assistal, attraverso il Ccnl, sono state date *«risposte sostanziose»* nel periodo di alta inflazione; e la realtà dimostra che *«il principio della distribuzione della ricchezza dove viene prodotta e dopo che è stata prodotta è imprescindibile»*. *«È stato un incontro positivo»*, ha detto il **presidente di Assistal, Roberto Rossi**. Per **Michele De Palma, segretario generale Fiom-Cgil**, *«abbiamo registrato una distanza siderale tra la nostra piattaforma rivendicativa e le prime considerazioni datoriali»*. Per il rinnovo *«serve più salario e meno orario»*, ha aggiunto il **segretario generale Uilm, Rocco Palombella**. *«Riscontriamo elementi di contrarietà a partire dal salario, ma la piattaforma è costruita dentro un sistema di relazioni industriali che possono rispondere positivamente alla nostra richiesta di 280 euro mensili»*, ha chiosato il **segretario generale Fim Cisl, Ferdinando Uliano**.

~

### **Antonio Naddeo – Pubblico impiego, consideriamolo come alleato – Il Sole 24 Ore**

Il rapporto "**Speciale IA nel pubblico impiego**" del 2024, prodotto da FPA Data Insight offre una dettagliata analisi dell'**impatto dell'intelligenza artificiale (IA) sul lavoro pubblico in Italia**, evidenziando i potenziali effetti di complementarità e sostituzione tra le mansioni svolte dai lavoratori e quelle eseguibili dall'IA. Di questo rapporto ha fatto notizia un dato: il 12% dei dipendenti, principalmente in ruoli meno specializzati e con compiti ripetitivi, è a **rischio di sostituzione**. In sintesi, rischiano di perdere il posto di lavoro. Ma è una **ipotesi concreta? No**. La paura che l'intelligenza artificiale (IA) possa "rubare" il lavoro nella pubblica amministrazione è infondata. Al contrario delle imprese private, dove le trasformazioni tecnologiche possono effettivamente portare a tagli di personale, **la pubblica amministrazione è strutturata in modo da proteggere i lavoratori** da tali impatti drastici. Questo avviene grazie a un sistema di impiego stabile e regolamentato che resiste alle pressioni del mercato. Nei prossimi anni, invece, si prevede una significativa **uscita di circa un milione di dipendenti** dalla pubblica amministrazione, principalmente a causa dei pensionamenti. Questo naturale ricambio generazionale compenserà ampiamente i circa 230.000 dipendenti che potrebbero essere impattati dall'integrazione dell'IA. In effetti, mentre alcune posizioni potrebbero essere sostituite da tecnologie avanzate, **la maggior parte dei ruoli beneficerà di una sinergia positiva con l'IA**, migliorando l'efficienza e la qualità del lavoro senza sostituire i lavoratori umani. L'IA, piuttosto che essere una minaccia, rappresenta **un'opportunità per la**



**pubblica amministrazione di aggiornare e migliorare le competenze** dei propri dipendenti. Ciò costringerà le amministrazioni a reclutare nuove competenze e a promuovere la formazione continua, rendendo il lavoro pubblico più qualificato e stimolante. Se c'è stato qualcosa che ha realmente "rubato" le competenze del futuro alla pubblica amministrazione, è stato **il blocco del turnover** durato più di dieci anni. Questo blocco ha impedito l'ingresso di nuove risorse e ha limitato l'aggiornamento delle competenze necessarie per affrontare le sfide moderne. La vera sfida non è dunque l'IA, ma piuttosto la necessità di invertire la rotta rispetto al passato, **investendo in formazione e assumendo nuove competenze** per garantire che la pubblica amministrazione possa sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica. In conclusione, l'IA non ruberà il lavoro nella pubblica amministrazione. La sua adozione necessiterà di una **trasformazione culturale e organizzativa**, come più volte invocata dal **Ministro Zangrillo**, che, se ben gestita, porterà una **PA più efficiente e preparata per il futuro**. Il vero nemico è stato il blocco del turnover, che ha impedito l'evoluzione delle competenze. È tempo di guardare avanti e abbracciare l'IA come uno strumento per **potenziare, non sostituire, il lavoro umano**. Facciamolo presto.

~

### **Nunzia Penelope - Rinnovi e salari - Il Foglio**

Malgrado l'inflazione, nei primi tre mesi del 2024 le retribuzioni hanno guadagnato terreno. Con alcune differenze: stando all'ultimo **bollettino Istat "Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali"** di aprile, va molto bene l'industria, con un incremento del 4,7 per cento rispetto al primo trimestre dello scorso anno, meno i servizi dove l'aumento è stato solo del 2,3 per cento, fino a scendere all'1,6 per cento del settore pubblico. **Le differenze di performance sono dovute ai contratti**: dove sono stati rinnovati, i salari tengono testa all'inflazione e talvolta la superano, dove non è avvenuto restano al palo. Sembra lapalissiano, ma il succo sta proprio qui: rinnovi, o non rinnovi. Sempre stando ai dati Istat, **i contratti che a fine marzo erano scaduti e in attesa di rinnovo sono 36 per 4,6 milioni di lavoratori**, ovvero circa il 35 per cento del totale, quota che scende al 16 per cento considerando solo il settore privato. A differenza dello stato, i cui contratti sono tutti scaduti, le aziende private sembrano dunque disposte ad aprire la borsa. Da un lato i margini di profitto lo consentono, dall'altro **la merce davvero rara sta diventando la forza lavoro** ed è quindi sulla (disperata) ricerca di personale che si scaricano le tensioni. Il recupero dei salari passa dal rinnovo dei contratti. I contratti, invece, si rinnovano senza eccessivi drammi e con aumenti che quasi mai sono sotto i 200 euro mensili. **Una stagione brillante inaugurata dal settore chimico energetico** (21 contratti di settore, con aumenti medi attorno ai 209 euro), e che ha raggiunto l'apice con il **jackpot dei bancari** (435 euro di aumento). Tra i più recenti rinnovi ci sono **il contratto della grande distribuzione moderna** (Ikea, Zara, Rinascente o le catene di supermercati), concluso con 240 euro di aumento, quello della distribuzione cooperativa, alle medesime condizioni, o, ancora, la **cooperazione alimentare** con 280 euro. **Ma la disponibilità delle imprese vale anche per i piccoli contratti**. Per esempio, quello della **acconciatura ed estetica, tatuaggio, piercing**, 140 mila dipendenti in 60 mila aziende, scaduto a dicembre 2022 e fresco di rinnovo con un aumento di 183 euro. 0 i giocattoli, scaduto sei mesi fa e subito rinnovato con 193 euro. A rimpinguare le buste paga contribuiscono anche **premi di risultato piuttosto ricchi**. I 5 mila dipendenti di **Banca Sella** a giugno avranno una erogazione cash che va da 1.983 a 4.819 euro, oltre a servizi welfare da 2.182 a 5.119 euro. **Intesa Sanpaolo** ha messo in tasca ai suoi 70 mila dipendenti tra 1.150 euro e 2.950 euro. **Air Liquide** 1.350, più 570 di welfare aziendale. **Essilor Luxottica** ha stanziato 36 milioni, il 15 per cento in più dell'anno scorso, per premi di risultato



superiori ai 4 mila euro a testa. Nestlé eroga 2.900 euro, Pirelli 3.000. E ancora, ci sono accordi come quello di A2A, che prevedono un "*sostegno alla genitorialità*" per i dipendenti con figli tra 0 e 8 anni: un mese di congedo retribuito o, in alternativa, la monetizzazione di una mensilità lorda. In corso ci sono poi **due rinnovi importanti: il settore tessile**, 372.600 addetti, contratto scaduto il 31 marzo, con richiesta salariale di 270 euro. Ma soprattutto il **contratto dei metalmeccanici**. La trattativa è appena iniziata e **Fiom, Fim e Uilm** puntano a rinnovare il contratto, in scadenza proprio in questi giorni, con 280 euro di aumento. Richiesta contestata dalla controparte Federmeccanica, che ritiene sia fuori dai dettami del Patto per la fabbrica, cioè il testo firmato nel 2018 da sindacati e Confindustria con le regole base appunto per i contratti. **Il problema è che dal 2018 è cambiato il mondo**, tra pandemia, inflazione e guerre; e il Patto non è più all'altezza. Andrebbe adeguato, ma per farlo **occorre una nuova trattativa, che però né Cgil Cisl e Uil né Confindustria hanno mai messo in cantiere**. Dunque le categorie di settore procedono ai rinnovi contrattuali un po' a tentoni, ciascuna per suo conto, sperando di portare a casa il risultato. E fin qui si direbbe ci riescano: forti anche di una unità che le "*case madri*" non hanno più da tempo.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)